



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 352 1 Gennaio 2017

Dio ti benedica e ti sorrida

Carissimi iniziamo il nuovo anno con questa meravigliosa benedizione che Dio nostro Padre ci dona dal libro dei Numeri 6, 22-27:

“Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace. Così io vi benedirò».

Cosa significa benedire? Nell’At e nel NT quando Dio benedice una persona, questa sovrabbonda nell’amore di Dio, ha la pace, la gioia; significa fecondità, abbondanza di vita, sia nella vita spirituale che materiale.

•**Ti benedica il Signore e ti protegga:** Quando Dio ti benedice e ti protegge non devi avere paura di niente e nessuno perché Dio ti custodisce e Dio è il Forte, il Potente, il Creatore.

•**Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio:** quando il sole brilla tutto risplende di luce quanto più quando il volto di Dio, la Luce infinita di Dio risplende su di te, il tuo volto brilla della luce di Dio. Nell’originale ebraico questa frase è ancora più bella: **Il Signore ti mostri un volto sorridente: Dio ti sorrida!** Il nostro Dio è il Dio della gioia, della letizia, il Dio della vita. Dio ti sorrida in quest’anno e sempre nella tua vita e anche tu sorridi ad ogni persona che incontri.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace: è Dio che ti guarda con benevolenza, con amore, perché Dio è Padre e vuole il tuo bene, la tua gioia.

È stupendo l’inno di San Paolo che ci ricorda che Dio ci ha benedetti ancora prima di creare il mondo: **“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”** Ef 1,3-5.

Per vivere nella benedizione di Dio prima di tutto occorre: **benedire Dio.**

Benedire Dio perché Dio è Dio: benedetto sei tu Dio, benedetto sei tu Padre, benedetto sei tu Figlio, benedetto sei tu Spirito Santo...

Benedire Dio per quello che fa per noi: benedetto sei tu Padre perché mi hai donato il tuo Figlio, perché mi hai salvato, perché mi ami...

Benedire significa dire bene. Quando tu dici bene di Dio, Dio dice bene di te e la benedizione di Dio si riversa con sovrabbondanza sulla tua vita.

Occorre poi invocare la benedizione di Dio per voi stessi, la vostra famiglia, il paese, per la vostra giornata, per il lavoro, per ogni attività, per ogni persona che incontrate e vedrete **la vostra vita che si trasformerà in benedizione.**

Ogni anno 365 giorni di illimitate possibilità. Con la stessa stoffa si può fare un bel vestito o un indumento mal combinato. Così ogni anno ci è donato da Dio e noi abbiamo la responsabilità di vivere bene ogni giorno e di renderlo una benedizione per noi e per gli altri. Credo che solo una persona su mille conosca il segreto di vivere nel presente. La maggior parte di noi trascorre 58 minuti l’ora vivendo nel passato, rimpiangendo gioie perdute o sentendosi in colpa per cose fatte male (entrambe sensazioni totalmente inutili e debilitanti), oppure vivendo nel futuro del quale abbiamo timore o aspettative timorose.

L’unico modo per vivere è accettare ogni istante come un miracolo irripetibile, il che è esattamente ciò che è, un miracolo che non si ripeterà.

La vita del cristiano è una vita di gioia, di speranza, di benedizione perché Gesù ha vinto, è il vincitore della morte, del peccato e ci vuole donare la sua vittoria, il suo amore, la sua pace!

Carissimi dobbiamo riscoprire l’importanza della benedizione di Dio che è per ciascuno di noi e imparare a benedire ogni persona: Dio ti benedica!

Gli anziani dicevano sempre: Dio ti benedica! Ad ogni persona che incontri di sempre: Dio ti benedica e vedrai le meraviglie che il Signore farà in quella persona. **Dio vi benedica!**

Don Adriano

Informazioni

Te Deum

Sabato 31 Dicembre ore 17.00
Messa di ringraziamento alla **Trinità**

Festa della Madre di Dio

Domenica 1 Gennaio

Orario Messe 08.00-10.00-11.30-17.00

Festa dell’Epifania

Venerdì 6 Gennaio

Bacio del bambino
alla fine di ogni Messa

Orario Messe 08.00-10.00-11.30-17.00

Raccolta giocattoli Festa dell’Epifania

presso il teatro di San Rocco per i bambini poveri organizzata dai volontari della Protezione Civile

Festa dell’Epifania per i ragazzi del catechismo

Venerdì 6 Gennaio

Ore 15.00 Tombolata al teatro San Rocco
Ore 16.00 Premiazione presepi
Ore 17.00 Bacio del Bambinello

Giornata Caritas

Raccolta annuale per i poveri. Abbiamo raccolto grazie alla vostra generosità **1463€**

Sacramenti dati nel 2016

Battesimi	45
Comunioni	68
Cresime	49
Matrimoni	2
Funerali	38

Il Vangelo della Festa di Maria Madre di Dio Luca 2,16-21

Purtroppo negli ultimi decenni la semplicità del calendario liturgico è smentita da una ressa di feste, ricorrenze, giornate dedicate anche a realtà cristianissime, il che – va denunciato – causa una perdita di quel filo rosso profondo che consentirebbe di vivere l'anno liturgico in modo più coerente e meno faticoso. E così la giornata di oggi, 1° gennaio, è dedicata alla giornata mondiale della pace: quella pace che può solo essere dono di Dio e compito obbediente degli uomini e delle donne della terra; quella pace che Cristo, il Messia re di pace (cf. Is 9,5-6; Lc 2,14; Ef 2,14-18), ha portato, e che ancora e sempre può portare, se lo invociamo e ci impegniamo a osservare i suoi comandi. Cercheremo dunque semplicemente di dare il primato al messaggio del Vangelo e lasceremo che da esso scaturisca il messaggio della pace, senza offuscare con le nostre parole sulla pace l'annuncio evangelico schietto e chiaro.

A Natale il testo del vangelo secondo Luca ci ha narrato come avvenne la nascita di Gesù a Betlemme e come questo evento così umano e poco appariscente fu rivelato a poveri pastori che quella notte vegliavano sulle loro greggi (cf. Lc 2,1-14). Ebbene, quei pastori, che non hanno ascoltato passivamente l'annuncio dell'angelo ma l'hanno accolto in "un cuore capace di ascolto" (1Re 3,9), si mettono in cammino per verificare ciò che hanno udito. Senza indugio, in una fretta escatologica, vanno e trovano, contemplano quell'umile "segno" (Lc 2,12) comunicato loro dall'angelo: "Maria, Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia". Avendo constatato la veridicità dell'annuncio, diventano essi stessi annunciatori perché ridicono, proclamano che quel neonato è il Salvatore, il Messia, il Signore: tutto questo in un'umanità reale, nella debolezza di un infante che giace non in una culla regale, ma in una greppia di una stalla della campagna di Betlemme.

È impossibile per noi seguire il processo della fede dei pastori, ma è certo che essi hanno compreso che l'annuncio dell'angelo andava letto "al contrario", non seguendo cioè l'immaginazione sollecitata dalle sue parole. Un liberatore, infatti, è un uomo forte; un Messia è un re pieno di potere e circondato da una corte; un *Kyrios* è un Signore, nome di Dio ma anche titolo dell'imperatore romano regnante, Cesare Augusto: tutto il contrario di ciò che appare agli occhi di questi pastori! La trasmissione delle parole ascoltate dall'angelo, ridette dai pastori a quanti incontravano, compresi Maria e Giuseppe, desta grande stupore (cf. anche Lc 2,33).

E Maria, che aveva ricevuto la stessa buona notizia dall'angelo (cf. Lc 1,26-38), ora se la sente ripetere a voce alta

dai pastori. Nel suo cuore, dunque, parole ed eventi si intrecciano, vengono pensati e contemplati, vengono interpretati con l'aiuto della sua fede-fiducia nel Dio che compie la sua parola (cf. anche Lc 2,51). Anche alla nascita di Gesù Maria ha dovuto ripetere quell'"amen", quel "sì" pronunciato al momento del concepimento (cf. Lc 1,38) e ha dovuto ridirlo nella fede e nell'amore per Dio, perché non capiva pienamente tutto ciò che avveniva e che stava trasformando la sua vita...

Il Vangelo, la buona notizia, sta facendo la sua corsa sulla terra (cf. 2Ts 3,1), e i pastori che fanno ritorno alle loro greggi compiono le stesse azioni degli angeli, quando li avevano visitati nella notte (cf. Lc 2,13-14): "glorificavano e lodavano Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto



loro". Per loro è chiaro che la parola del Signore è efficace e si realizza sempre (cf. Is 55,10-11; Eb 4,12-13): se la si ascolta e a essa si aderisce, allora si può vedere, constatare la sua puntuale realizzazione!

La narrazione evangelica prosegue raccontando ciò che accade per ogni figlio nella discendenza di Abramo (cf. Gen 17,9-14; Lc 1,59): al compimento dell'ottavo giorno dalla nascita, il bambino viene circonciso, cioè riceve nella carne del proprio corpo un taglio indelebile, che testimonia l'essere in alleanza con Dio. Purtroppo noi cristiani non diamo importanza a questo evento riguardante Gesù, al punto che la riforma liturgica post-conciliare ha stabilito di togliere dal titolo della festa la menzione della circoncisione.

Eppure questo atto è importante, perciò va ricordato e sottolineato. Non farlo significa non riconoscere lo spessore della storia e, in definitiva, non accogliere la piena umanità di Gesù, ebreo nato da ebrei nel popolo santo di Israele. La circoncisione è il segno dell'alleanza, un segno permanente nella car-

ne, e proprio perché i cristiani non saranno più tenuti a praticarla, Gesù Cristo ha invece voluto assumerla in fedeltà alla comunione con il suo popolo, portatore delle promesse e delle benedizioni.

La chiesa, nell'occultare o svuotare di significato la circoncisione di Gesù (la *Lettera di Barnaba* giunge addirittura ad affermare che Maria e Giuseppe circoncisero Gesù su istigazione di un angelo maligno; cf. 9,4!), dimentica che Gesù non è stato un uomo qualsiasi o ideale, ma è stato *sárx*, carne, in un corpo discendente della stirpe di Abramo: Gesù era un *ben Jisra'el*, un figlio di Israele! Nel libro dell'Esodo sta scritto che nessun incirconciso può partecipare alla Pasqua, in quanto è fuori dall'alleanza (cf. Es 12,48): per questo Gesù è inserito nell'alleanza, per poter portare a compimento la Pasqua.

Noi cristiani, venuti dalle genti, proprio "in lui", in Cristo, "siamo stati circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo" (cf. Col 2,11). Dunque Gesù fu circonciso e noi lo ricordiamo innanzitutto a noi stessi, ma anche agli ebrei, perché Gesù appartiene a loro e perché "la salvezza viene dai giudei" (Gv 4,22). Gesù unisce per sempre la chiesa e Israele e, nello stesso tempo, su di lui la chiesa e Israele si separano! Questa ferita non dovrà mai essere taciuta, e chi è sentinella sulle mura della chiesa dovrà sempre gridarla, in obbedienza alle Scritture e al loro compimento.

Insieme alla circoncisione viene anche dato il Nome "Gesù" a quel neonato: Nome che è la sua vocazione, *Jeshu'a*, "il Signore salva" (cf. anche Mt 1,21). Sì, il Signore salva, perché "ha visitato e riscattato il suo popolo e ha suscitato per noi una forza di salvezza nella casa di David, suo servo" (Lc 1,68-69). È il Nome datogli dall'angelo (cf. Lc 1,31), nell'ora del concepimento da parte di Maria, Nome che esprime la vocazione e dunque la missione di Gesù. Quel neonato salva Israele e le genti della terra, i pagani: è lui che farà dei due un popolo solo; è lui che farà cadere il muro di separazione, è lui che *sarà la pace* (cf. Ef 2,14), perché fino a quando durerà il conflitto tra Israele e le genti non vi sarà pace sulla terra.

Chi oggi celebra la giornata mondiale della pace si ricordi di questa buona notizia e non la offuschi con le proprie iniziative o con trovate pastorali sempre nuove, che impediscono al Vangelo di assumere la sua assoluta centralità ed egemonia nella vita personale ed ecclesiale.

Enzo Bianchi Priore di Bose